

G. ROMAGNOLI  
1880

**SCELTA**  
DI  
**CURIOSITÀ LETTERARIE**  
INEDITE O RARE  
DAL SECOLO XIII AL XIX.

*Dispensa XLII.*

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniforme al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

2

B. BORGAGNOLI  
PUBBLICISTA

## OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

~ ~ ~

- I. **Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV.**
- II. **Lezione di Maestro Bartolino dal canto de' Bischeri.**
- III. **Martirio di una Fanciulla Faentina, narrato per Frate Filippo da Siena nel Secolo XIV.**
- IV. **Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV.**
- V. **Vita di Francesco Petrarca scritta da incerto trecentista.**
- VI. **Storia di una fanciulla tradita da un suo amante, di messer Simone Forestani da Siena.**
- VII. **Commento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata del Padre Siceo.**
- VIII. **La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino.**
- IX. **Dodici Canti Morali d'Anonimo Senese, testo inedito del secolo XIII.**
- X. **La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.**
- XI. **Dottrina dello Schiavo di Bari, secondo la lezione di tre antichi Testi a penna.**
- XII. **Il Passio o Vangelo di Nicodemo, volgarizzato nel buon secolo della lingua, e non mai fin qui stampato.**
- XIII. **Sermone di S. Bernardino da Siena sulle soccite di bestiami, volgarizzato nel Secolo XV, e non mai fin qui stampato.**

4420.

Bord/506

52500

# LA FISIOGNOMIA

TRATTATELLO

IN FRANCESE ANTICO COLLA VERSIONE ITALIANA

DEL TRECENTO

hosa gar eidè hoi anthrōpoi,  
tosayta kai êlhè kekléntai.  
*Adam. Phys. l. 1.*

PUBBLICATO LA PRIMA VOLTA SUI CODICI

PER CURA DI E. TEZA\*

R. 12 Enno 1879  
Ala. f. de Pirac

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI  
1864.

---

N. 46

---

Regia Tipografia.

A GIR. MANTOVANI, A VENEZIA.

Noi due, amici vecchi e provati, non abbiamo bisogno di cercarci nel viso gli affetti dell' anima; ma tra i dubbi e le tristizie dell' umanità è vecchia arte questo rifrugare nei misteri della fisica per averne dei cenni da non errar sempre o diffidando o fidando.

Non ti spiaccia che io voglia interrompere quegli operosi tuoi studi di chimica mettendoti innanzi una pagina del medio evo; gli sforzi impotenti, allora e poi, di ricomporre una scienza della semiotica, o si guardi al volto od al cranio o alle

mani; i quali non lasciano che de' frammenti di verità ogni giorno rattivati ne' nostri proverbi.

A te solo doveva venire questo libretto che mi rammenta molte pene delle quali tu fosti testimonio e consolatore. Mi rammenta gli ultimi mesi vissuti nella mia Venezia; la Marciana e quell'anno che solo nella vita mi fu doloroso tutto quanto. Mi rammenta poi i sereni giorni di Firenze, amareggiati pur sempre dal pensiero che siamo pochi esuli a godere nel diritto la libertà; che troppi vincoli ci stringono a chi aspetta con ansioso desiderio le ultime battaglie.

*Bologna, Feb. 1864.*

Quel che in filosofia riporta il vanto  
Ed Avicenna ancora in medicina,  
Ognun di lor di questo ha scritto tanto.

*L. Fonso, Fision.*

La Marciana a Venezia, tra i suoi codici in francese antico ed in antico provenzale, possiede un manuale di medicina col titolo: *Avicenne en roumauns* (App. Mss. Cod. X). È un volume in pergamena, in quarto, di novanta carte; ed è scrittura del secolo XIV. Comincia così:

Diex qui, per sa grant poissance,  
tout le mont establi; qui premierement  
fist le ciel et apres fist les iiij elimenz;  
c'est la terre et l'eue et li airs et li  
feus; si li ploc que toutes les autres  
choses, de la lune en aval, fussent et  
soient faites par la vertu de ces iiij  
elimenz; si com sont herbes, arbres,  
oisiaus et toutes autres bestes et poi-  
sons et homes; et fist premierement tou-  
tes ces choses, avant qu'il feist l'home:

*Comincia perofaunt  
c'è d'uelo el libro de  
allobrandino*

et l'ome fist il tot au derrain en sa sam-  
blance por la plus noble criature et la  
plus bele que il peust faire en terre etc.

chiude poi con queste parole dalle quali  
vedremo anche un sommario dell' o-  
pera :

Ci finist l'avicenne en roumauns  
qui premierement nous monstre d'e-  
spurgier nostre cors per medicines : et  
nous monstre tout clerement la nature  
des boivres , et des mangers : et de  
maintenir le cors en santé , noumee-  
ment les iiij principaus membres : et  
de nous remouvoir toutes manieres des  
maladies , per l'ensaingnement de fisi-  
que. Et puis nous monstre la quarte  
partie de cest livres , c' est a dire la  
fisonomie , coument on doit connoistre  
jascuns homs de la quele maniere il  
sont par ses membres , et par ses mo-  
vemenz et par sa vuonté.

Di questo libro , che credo inedito  
e quasi ignoto , io do la quarta parte,  
la *Fisiognomia* ; cioè una compilazione ,

come parecchie nel medio evo, da' greci e dagli arabi; forse più dagli ultimi, come accenna il titolo e alcuni raffronti. Certo poi non è di Avicenna; e basti notare che insieme ai fonti da' quali riceve le dottrine, e Ippocrate e Galeno ed 'Aly ben 'Abbas, a) egli si richiama a sè stesso b); poi, con vigore di profeta, ti vien citando anche i posteri c).

Ma io debbo lasciare a' medici dotti nelle storie della loro scienza il ricercare da quale fonte provenga il manuale francese: a me basti notare, quanto alla *Fisiognomia*, che noi vi troviamo spesso gli insegnamenti di Aristotele in quel libro che gli è attribuito d)

---

a) *Ypocras* p. I. c. VII. *ci con Galienus commande* p. I. c. IX. *si con dist Hall* p. I. c. IX.

b) *Si con dit Avicenas* p. I. c. IX. c. XIII.

c) Parlando, sul principio, dei trentacinque anni, età media dell'uomo, aggiunge: *si con prové est par Averrois*. Ora tutti sanno che 'Ibn Roshd (Averroè) visse dal 1120 al 1198, e che 'Ibn Sinà (Avicenna) era già morto del 1037.

d) *Physiognómika*.

e che dello stagirita serba almeno i frammenti; come pure le dottrine di Polemone e di Adamanzio. In questi e ne' libri venuti più tardi è un dire e ridire e disdire; e innumerevoli le cose ripetute, confuse e travolte in contrario; e quindi è naturale che qua e là un trattato s' accordi con un altro. Ma ad un' opera di grande fama dopo il mille risponde più da vicino il nostro trattatello; al *Secretum secretorum*.

Tutti sanno con quanta ragione se ne volesse autore Aristotele; pur corse sempre col suo nome; benchè ora ne conosciamo la origine arabica e i traduttori più antichi, *a)* de' quali è principe quel Filippo, chierico di Tripoli, che diede al libro veste latina, già studiato da S. Tommaso, da R. Bacon, da Alberto M. e pubblicato poi del 1501 in Bologna *b)*.

---

*a)* Il testo è inedito: quattro esemplari ne ha la B. R. a Parigi: 944. 945 a. f. 58. 59 f. Ducaurroy. (Hist. litt. d. F. XXI 219).

*b)* Ecco il titolo: *Aristotelis philosophorum maximi Secretum secretorum ad Alexandrum. De*

E l'*Avicenna* nostro e il *Secretum* si allontanano dai greci nella brevità dei precetti, e nell'ordine delle materie, che nei due libri invece si assomiglia di molto *a*).

Principalmente poi è da notare che spesso usano le stesse parole; e ne darò pochi esempi.

Cap. IV. *De' sopracigli.* — *Supercilium quod habet multos pilos significat ineptitudinem loquendi: et cui extenduntur supercilia ad tempora, habens talia est immundus.* Cap. V.

regum regimine De sanitatis conservatione. De physionomia. In italiano lo tradusse Giov. Manente: Il segreto de' segreti ecc. Ven. 1558.

*a*) Darò l'indice: I. *De aspectu.* II. *De aequalitate.* III. *De capillis.* 1. IV. *De oculis.* 5. V. *De superciliis.* 4. VI. *De naso.* 5. VII. *De facie.* VIII. *De temporibus.* IX. *De auribus.* X. *De voce.* 9. XI. *De motu manuum.* XII. *De collo.* 15. XIII. *De ventre.* XIV. *De brachiis.* 16. XV. *De signis palmarum.* 17. XVI. *De signis pedum.* 18. XVII. *De signis passuum.* XVIII. *De signis bonae naturae.* XIX. *De regula generali in praedictis signis.*

Cap. V. *Delle narici.* — (Chi ha le nari sottili — e tenzona). Nasus cum fuerit subtilis, ejus dominus est valde iracundus et impetuus. Cap. V.

Cap. IX. *Della voce.* — Qui habet grossam vocem et sonoram est bellicosus et eloquens: qui vero est velox in verbis etc. Cap. X.

Cap. XVI. *Delle braccia.* — Quum vero protenduntur brachia in tantum quod perveniant ad genua, significat audaciam cum probitate et largitate. Quum vero decurtantur, signum est amantis discordiam et ignorantis. Cap. XIV. E vedi ancora Adam. II. 15 (il quale ripete le cose dette da Pol. I. 18) ólenai ós katakremastheisas tas cheiras achri tón gonatón exikneisthai, eypraxias kai ischyos to sémeion.

Cap. XVII. *Delle mani.* — (E chi l'ha corte ecc.). Grossities vero digitorum et brevitatis significat insepientiam et stoliditatem. Cap. XV.

Cap. XVIII. *De' piedi.* — (Chi ha li piedi grossi e carnuti ecc.). Pedes vero carnosii significant fatuitatem et amorem iniuriarum: pedes vero parvi et

leves significant audaciam et fortitudinem. Cap. XVI.

Anche Aristotele avverte che è da semplice il credere ad un segno solo (olòs de to heni men pisteyein tòn sêmeiòn eyêthes. Phys. c. 2); ma nella traduzione dall'arabo più ci avviciniamo al libro francese: Verumtamen non oportet te praecipitare sententiam et iudicium istorum signorum; sed collige testimonia universorum signorum; et cum tibi dant diversa signa et adversa, declina semper ad meliorem et probabiliorem partem.

Finalmente vo' dare un saggio anche delle diversità e citerò il capo III.  
*Degli occhi.*

Qui vero habet oculos magnos, invidus est et inverecondus: piger, inobediens, et praecipue si sint lividi: cuius vero oculi sunt mediocres ad coelestem colorem vel nigredinem, talis est penetrabilis intellectus et curialis et fidelis.

Qui vero habet oculos extensos cum extensione vultus, est malitiosus et nequam: qui vero habet oculos similes

oculis asini, insipiens est et durae naturae.

Cujus vero oculi moventur velociter et visus est acutus, talis homo fraudulentus, latro et infidelis: (Cf. Chi gli ha moventi — ladro: e Polemone I. 7 ophthalmoi kinoymenoi ôs tarachôdeis hyparchontes, hyponoêtên kai apiston andra dêloysin) si vero oculi sunt rubei, ille cuius sunt est animosus, fortis et potens. Deteriores autem oculi sunt qui habent maculas albas, nigras vel rubeas circumque, quia talis est homo deterior omnibus aliis et magis reprobandus.

Vedrei con piacere che almeno della *fisiognomia* si pubblicasse il testo arabo e quella traduzione <sup>a)</sup> che nel ducento ne fece Goffredo da Waterford, l'irlandese che, come il Latini, quantunque straniero, scriveva la lingua di Francia, e credendo dare Aristotele, ce lo faceva citare e San Bernardo e Vegezio.

---

<sup>a)</sup> È inedita nella B. R. 7856 5, 3. Vedi la Hist. lett. XXI. 216-225.

Che se restano de' dubbî, a me almeno, sul primo autore dell'*Avicenna*, certo è che dal francese fu fatta la traduzione italiana che io ritrovai per buona sorte nella Laurenziana (codd. Rediani N. 88,186). La lezione che aveva innanzi il traduttore era di poco differente da quella del codice veneziano; ed il manoscritto che è ricopiato da mano moderna ce ne ridà esattamente uno ottimo ed antico: che poi appartenga al trecento non è da dubitare.

Pubblicando l'italiano ho creduto opportuno di seguire questi principii: conservare le forme della lingua che dalle più recenti si allontanano (*avemo*) e la pronuncia (*boce*); ma ricondurre ad unità nelle stampe tutte quelle varietà di segni che vogliono rappresentare solo un suono. Così non ho scritto *ke*, *chani*, *luogho*, *seko* (*secco*), *complexioni*; tanto più che ne' codici alternano gli esempi, e abbiamo in questo nostro *segnio* e *segno*; *doctrine* e *dottrine*; *oki* e *ochi* e *occhi*; *bonbanzoso* e *bombanzoso*. Lasciai invece mutabile la scrittura dov' io non volli prescegliere;

*omo e uomo; piccolo e picciolo; de' e dee; sottile e sottile; capelli e capegli.*  
Al resto, ed è poco, provvedono le note.

Le parole poste fra uncineti | | le aggiansi perchè corresse meglio il periodo; e me le diede il francese: dove poi soprabondavano nell'italiano, le diedi in corsivo.

Chi ha in mano scritture toscane, anche antiche, può arditamente correggere, tanto poco rimutano quelle forme; ma è ben altrimenti se altri volesse porre ordine e grammatica sicura nella confusa grafia de' francesi nel ducento, nel trecento.

Prima che il dialetto dell'*isola* (ile de France) abbia primato tra le favelle del francese boreale; nelle numerose provincie, nel lungo giro de' tempi, i suoni si incrociano, si urtano, si scacciano; e cresce il turbamento nei segni che li rappresentano, mentre agli scrittori, o dalla voce viva o da' libri, si aggiunge alla ignoranza ed all'incuria anche la impossibilità di trovare un sistema immutabile e determinato.

Questo nostro codice è in dialetto borgognone; e se non posso più chiaramente determinarne la patria, mi basti il distinguerlo dal normanno e dal picardo. Seguii la lettera del manoscritto senza allontanarmene mai, meno in pochi luoghi che mostravano errori del secondo copista non del primo scrittore; e apposi sempre una nota. Per aiutare i lettori aggiunsi ancora tra uncinetti poche parole che non mancano all'italiano e che ci rappresentano una lezione primitiva.

A quelli che ad ogni pubblicazione di poche pagine ne vorrebbero mille di proemio; e qui la vita di Avicenna e la storia dell'avicennismo; e le condizioni della fisiognomica fra i greci, fra gli arabi e ne' popoli moderni fino al teosofa di Svizzera; io non saprei che mi dire. Meno poi a coloro che mi domandassero, a che pro tante anticaglie ridonate alla luce? Il nostro tempo vuole così, nè io lo difendo sempre; ma per combattere certe follie, parmi opportuno il dimostrare che agli accusatori non mancano nè la diligenza

di cercare, nè la fortuna del trovare le cose nuove; nè forse tutta l'arte di ringiovanirle.

Del resto, a chi non voglia addentrarsi nelle ricerche della vecchia scienza, può bastare un frammento dell'antica vita da porre a riscontro alla nostra. Chi di noi non ha giudicato o un lungo naso, o un'ampia fronte, o un rapido passo? a) Facciamo anzi di più; dal viso giudichiamo il pensiero e dalle opere vogliamo ricomporei un viso; e leggendo un libro che un poco c'infiammi ci veggiamo già innanzi la immagine di chi lo ha scritto. Di qui mille errori; e se *l'uomo presso al quale era terribile il vivere, a lui che chiaro vedeva ogni confine dentro al quale la natura*

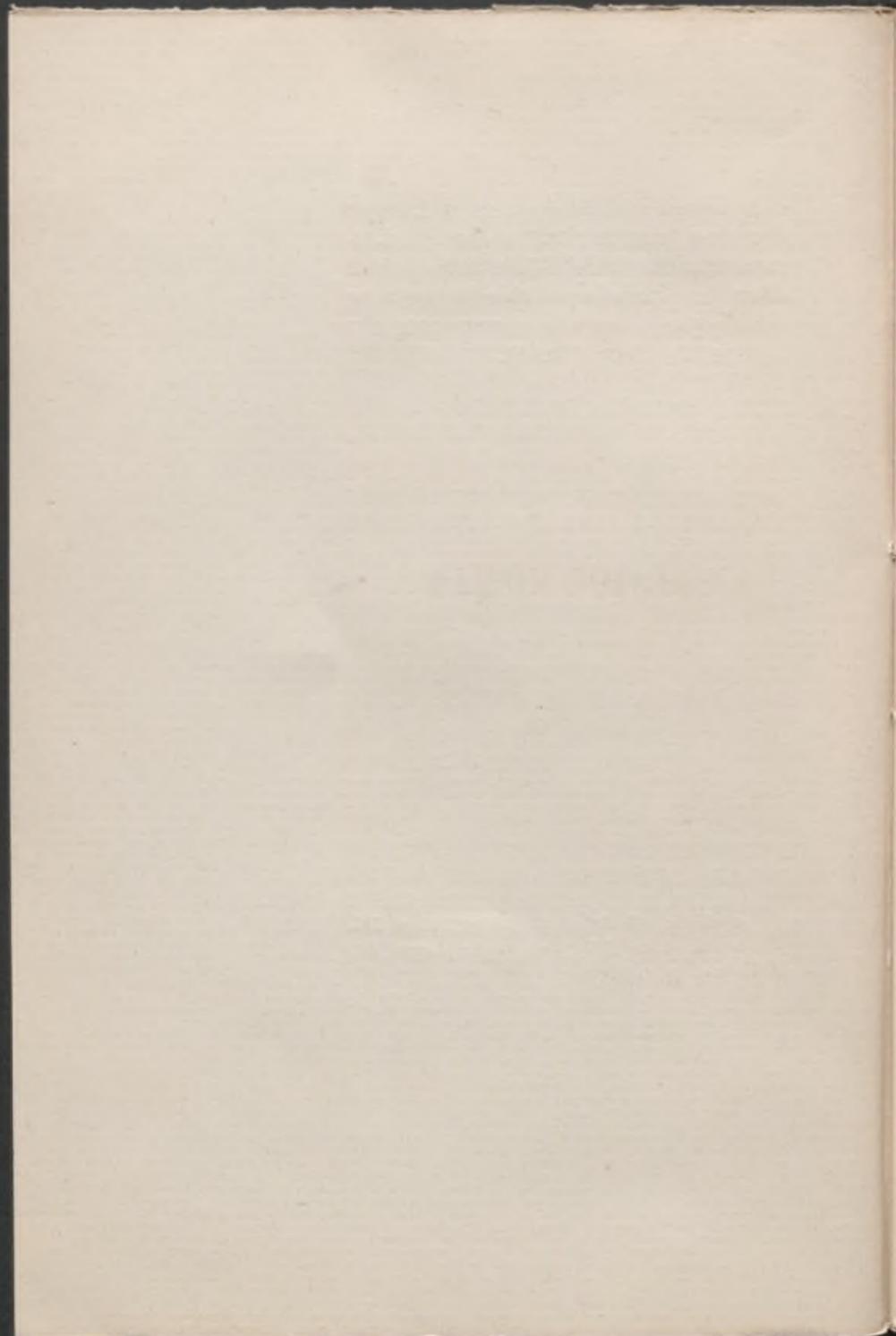
---

a) Nè solo noi; ma ne abbiamo esempi in ogni civiltà. Così dice il poeta indiano:  
*ākārairṅgītairgatyā ceshṭayā blāshītena ca  
 netrāvaktṛavikāraṅca grhyate<sup>a</sup>ntargatam manah*  
 (Manu 8,26 cf. Panc. 1,50 e alcune ediz. del Hitop.) « All'aspetto, agli atti, all'andare, al movimento, e al discorrere e al mutare della bocca e degli occhi, si coglie l'intimo pensiero ».

*ristrinse noi individui a)*, se il Lavater s'accorse che il ritratto che gli dicevano scherzando del Göthe non poteva esser suo; quando poi vide il poeta ne dubitò quasi, mostrò chiaramente che lo aspettava ben altro *b)*.

*a)* Göthe's Wahrheit u. Dichtung. libro XIX.

*b)* Id. libro XIV. Vedi anche Lewes' Life of Göthe I. p. c. 8.



FISIOGNOMIA

*Ci comence la quarte partie de phisano-  
mie, qui aprant a conoistre les na-  
tures et les compleissions de chascun.*

Pour ce que donné vous avons en-  
saignemens, aus ij parties que dit vous  
avons devant, coment vous poez conoi-  
stre les iiij complexions, si con l'en-  
saigne (1), la flumatique, la colorique et  
la melancolie et la complexion de cha-  
scun membre dou cors, si vous lesse-  
rons ce a dire, et vous dirons ensai-  
gniemens coment vous porrois connoi-  
stre le nature de chascun per les men-  
bres que l'en voit (2) de fors. Et tout  
soit ce que, selonc nature, il doit ensi  
estre, com nous vous dirons, il puet  
bien estre autrement et ce puet bien  
estre pour les bons enseignemens et  
pour le doctrine que li home recoi-  
vent. Car vous devez savoir que nour-  
reture passe nature souvent, si comme  
vous veez tous iors en homes et en

*Cominciassi il libro di fisonomia (26)  
che insegna conoscere la natura di  
ciascuno.*

Però che detto avemo dinanzi come  
dovete conoscere le quatro complessio-  
ni, siccome la sanguinea, la flemmati-  
ca, la colerica, la melanconica; | e la  
complessione di ciascun membro, si la-  
sceremo di dirvene | e diremvi insegna-  
mento come voi dovete conoscere la  
natura di ciascheduno per li membri  
che l'om vede di fuori (27). E tutto sia  
ciò che secondo natura e' de' così es-  
sere come vi diremo, si può ben esse-  
re altrimenti; e questo può essere per  
buono ammaestramento e per la dot-  
trina che gli uomini ricevono. Ma voi  
dovete sapere che nodritura passa na-  
tura molte volte, siccome noi vedemo  
tutto giorno a uomini ed a bestie. In

bestes : en homes poez veoir que maint home sont de si male nature, que par nature ne devoient (3) faire se mal non ; et pour les ensaigmemens des saiges homes si devienent bon, et font autres choses que lor nature n'apporte. Aus bestes veez vous ausi, si comme aus chienz, aus oisiaus, as chevaus et as autres bestes, qui pour les ensaigmemens font choses et ne les font pas pour lor nature. Et n'entendes pas que nous cuidons pour ce que dit vous avons que nature ne passe nourriture; mes l'un pout (4) l'autre passer, se vous an voles penre garde soutillement; si commencerons premiere-ment des cheviaus.

#### I. Des cheveux.

Cil qui ont les cheveux plains, si sont lent et paoureux : cil qui les ont crespes, si sont hardi et artilleux : et qui a pous assez ou ventrail, si est luxurieux et demeure volentiers avec feme : et qui a les costes plains de poux, ce est autor le cuer, si est

omini dovete sapere che molti ne sono di sì mala natura che per la loro mala natura non dovrebbero fare se non male; e per lo insegnamento e per la dottrina delli savi uomini divengono buoni e fanno altre cose che loro natura non porta. E simigliantemente potete vedere delle bestie, siccome a cani [ad uccelli] ed a cavalli ed ad altre bestie, che per lo insegnamento fanno tali cose che non le (28) fanno per natura. E non intendete voi per quello che noi v' avemo detto che [natura] non passi nodritura; ma può l' una l' altra passare (29); se ve ne [volete] prendere guardia sottilmente. Cominceremo prima de' capelli.

#### I. De' capelli.

Quelli che hanno li capelli piani, sono paurosi e lenti: e quelli che gli hanno crespi sono arditi ed artificiosi: e chi ha assai peli nel corpo si è lussurioso e sta volentieri con femmine: e chi ha le giunte (30) piene di peli [cioè intorno il cuore], si è prode [e]

preus et hardis: et qui les a desus les espauls et ou col, si est signes qu'il soit sos et pesans: et qui en a en la teste assez et par tout le cors, si doit estre paoureux et non pas de grant savoir.

## II. De la couleur.

Qui a coulor rouge et clere, si est signes d'abundance de sanc: et qui l'a meslé entre rouge et blanc, si est signes d'igal (5) et bonne nature: et se ce est que le cuir dou visege soit blans e i ait pou de rouge et pou pauz (6) si est signe de sotie et de legier coraige: et se la couleur est clere et rouge, especiaument quant on la regarde, si est signes d'oume honteus et de bonne nature: et se la coulor est vers, ou noire, ou pale, ou perse, si est signes de male costemes, et de pou de senz et de male nature.

ardito: e chi li ha (31) in sulle spalle e nel collo è segno che sia sozzo (32) e pesante: chi n' ha nel capo assai e per tutto 'l corpo, si de' essere pauroso e non di grande senno.

## II. Del colore.

Chi ha il colore rosso e chiaro, è segno d'abondanza di sangue: e chi l' ha mescolato intra rosso e bianco, si è segno di regal e di buona natura: e se lo cuoio del viso è bianco ed ha un poco di rosso ed [è] poco piloso, si è segno di follia e di leggier cuore: e se lo colore è chiaro e rosso, specialmente quando uom lo mira, si è segno d' uomo ontoso e di buona natura: e se lo colore è verde o nero ovvero perso e pallido, si è segno di male accostumato e di poco senno e di mala natura.

## III. De ieulz.

Qui a les ieulz gros et grans, si doit estre lenz et pesanz: et qui les a enfossés et petis, si doit estre malesieus (7) et engignierres: et qui les a gros et fors si est soz, et grans parleres, et ne doute honte: et qui a les pruneles bien noires, si est paoureux: et qui a les iaulz vairs au maniere de chivre, si est soz: et qui les a mouvans et regarde soutilment, si est traitres et angignierres: et qui regarde (8) ausi comme feme, et que li oil li vont ausi comme feme, et sanble touz iors estre lies ou visege, si doit estre luxurieux et honteux et de bonne vie (9), et de bonne nature: et qui a les ieulz grans et gros et tranbleurs et vairs, si se courrouce volentiers, et est amoreus de femes: cil qui les ont vers et les ont meslés ausi comme coulor de safram

## III. Degli occhi.

Chi a gli occhi grossi e grandi, si de' esser lento e pesante: e chi gli ha infossati e piccoli, si de' essere malizioso [e ingannatore]: e chi gli ha grossi ed in fuori e grandi lerpi (33), si non dotta onta: chi ha le luci ben nere, si è pauroso: e chi ha gli occhi verdi a maniera di capra, si è sozzo: e chi gli ha moventi e risguarda sottilmente, si è traditore ed ingannatore e ladro: e chi non gli ha moventi e non risguarda in neuno luogo, si è savio ed ingegnoso: e chi mira come femmina e che gli occhi gli ridano volentieri e pare tuttavia lieto nel viso, si de' essere lussurioso ed ontoso, e di buona natura e di buona vita: chi ha gli occhi grandi e grossi e lucenti, si è lento e di grande vita ed amatore di femmine: e chi gli ha rossi ed ardenti, si è segno che sia malvagio e male accostumato: e chi gli ha piccoli e tremanti e vari, si si (34) cruccia volentieri ed ama femmine: quelli che gli hanno vaj e mescolati come colore di zafferano, si sono

si sont mal acostumés et de mauvese nature: et qui les a petiz et ors si est signes de sotie, et d'ome qui vueille faire ses volentez: qui lez a petiz et parfons et mouvans, et qui se cloent et uevrent sovent, si est signes de male nature et d'envieuse: cil qui sont vair et pou noir, et ne sont pas rouge et sont cler et luisant, ce est signes de bonne nature et de bien acostumé (10), et de saige; car ce sont li mieudre (11) oil qui soient.

#### IV. Des sourcis.

Qui a grans sourcis et abundance de paux, si est signes de grans pensées, et de tristece et de gros et de mal parler: et qui les a lons, si est outrageus et sanz honte: et qui a les sourciz qui pendent par devers le nez, et haucent par devers les temples, si est lanz et sanz honte.

#### V. Li ensaïnemens des narilles.

Qui les a deliées, si se courrouche volentiers, et tence: qui les a grosses

male accostumati e di mala natura: chi gli ha piccoli [e lordi], si è sottile (35) e vuole fare le sue volontadi; chi gli ha piccoli e profondi e moventi, e li lerpi s' aprano e chiudano spesso, si è segno di malvagia natura e viziosa (36): quelli che sono neri (37) e un poco vaj e non sono rossi *nè gialli* e sono chiari e lucenti, questo è segno di buona natura e de' essere ben accostumato e savio; chè questi sono li migliori occhi che sieno.

#### IV. De' cigli.

Chi ha nelli cigli grande abbondanza di peli, si è segno di gran pensiero e di tristizia e di grosso e noioso parlare: chi gli ha lunghi, si è oltraggioso e senza onta: e chi ha li cigli che pendono verso lo naso e alzano verso le tempie, si è lento e senza onta.

#### V. De le nari.

Chi ha le nari (38) sottili, si si crucia volontieri [e tenzona]: chi l' ha (39)

et grans et droites, si est de petit savoir: qui les a larges et grosses si est luxurieux.

#### VI. Li enseignemens dou front.

Qui a le front large et estendu, si est combatteur et amme meslées: qui la froncie et les fronces viennent (12) a val, si se corrouce volenters: et qui l'a petit, si est soz: et qui grant, si est lanz.

#### VII. L'enseignemens de la bouche.

Qui a grant bouche, si est grans mengieres et hardis: et qui a grans levres, si est soz et blans (13): et celes qui sont descolories, si est signes de maladie: qui a les dens petis et floies, qui ne sont pas espes, si est signes de foiblece, de cors | et | de petite vie: qui les a grans et fors, si doit estre mangierres et de male nature.

grosse e grandi e dritte, si è di poco senno: e chi l'ha larghe e grosse, si è lussurioso: *chi più l'ha larghe, si si (40) cruccia più volentieri.*

#### VI. De la fronte.

Chi ha la fronte larga e distesa, si è combattitore ed ama mischia: e chi la fronce (41) [e] la fronte viene a valle, si si cruccia volentieri; e chi l'ha piccola, si è folle: e chi l'ha grande, si è lento.

#### VII. De la bocca.

Chi ha grande bocca, si è grande mangiatore ed è ardito: e chi ha grandi labri, si è sozzo e lento: e se sono male colorite, si è segno di malattia: e chi ha li denti piccioli e fievoli, e non sono spessi, si è segno di debile cuore e di piccola vita: chi gli ha lunghi e forti, si dee essere grande mangiatore e di mala natura.

## VIII. Li ensaigmemens dou visaige.

Qui a le visaige sanblabe a home yvre, si est hardis de parler et s'enyvre volentiers: et qui a le visaige plain de char, si est lens et soz: et qui a les os gros si est de grosse nature, et de mauves entendement: et qui les a deliés, si est soutiz et de mainte pensées: et qui a le visaige roont, si est signes de estre soz, et de trop paroles: et qui l'a bien grant, si est lens et de gros entendement: et qui l'a petit, si est mauves, engignierres, et luxuricus: et qui a le visaige qui n'est bien formés, et de bele taille, a grant painne puet bien estre acostumés: et se les vaines et les artaries (14) des temples sont grosses et enflées, si est signez d'ome qui se courrouce volentiers: et qui a les oreilles grans, si est signes qu'il soit soz et de longue vie.

## VIII. Del viso.

Chi ha lo viso simigliante a omo irato, si è ardito di parlare ed adirsi (42) volentieri: e chi ha lo viso pieno di carne, si è lento e sozzo: e chi ha gli occhi (43) grossi e *carnuti*, si è di grossa natura e di malvagio intendimento: e chi gli ha dilicati, si è sottile e di molti pensieri: e chi ha lo viso ritondo, si è segno che sia sozzo e troppo imparavolato (44): e chi l'ha ben grande, si è lento e di grosso intendimento: e chi l'ha piccolo, si è malvagio ed ingegnatore e lussurioso: e chi ha lo visagio che non è ben fatto nè di bella foggia, a gran pena può essere bene accostumato: e se le vene e l'arterie de le tempie sono grosse ed enfiate (45), si è segno d'uomo che si crucia volentieri: chi ha gli orecchi grandi, è segno che sia sozzo e di lunga vita.

## IX. Li ansaignement de la voiz.

Qui a la voiz mout grosse, si est hardis et de mauves entendement et non pas de grant senz: qui parole tost, si est signes qu'il soit legiers en toutes besouignes et qu'il soit mal acostumés et se corrouce volentiers: et [qui a] longue alainne, si est viz et de mauvese nature: qui a pesant la voiz et longue, si [n'a] nature que de son cors servir; et fors (15) que de lui, que de tous autres est despissieres: qui l'a aspre, si est anvieus, et en son cuer tient touz iors le mal: et coile (16) qui l'a petite, si est signe de sotie et de pou savoir.

## X. Li anseignement de la char.

Qui a la char dure et assez, si est signes qu'il ait pou senz, et de gros entendement: et qui l'a mole, souef, si est signe de bonne nature et de bon entendement.

### IX. De la boce.

Chi ha la boce (46) molto grossa, si è ardito e di malvagio intendimento e di poco senno: chi parla tosto, si è leggiere in tutte le cose ch'egli fa, ed è male accostumato, e crucciasi volentieri: chi ha lunga alena, si è vile e di mala natura: e chi ha pesante boce e lunga, si ha natura di servire pur a sè (47), e non cura d'altrui ma pur di sè medesimo, e dispregia ognuomo: chi ha la boce aspra, si è invidioso e tiene tutto tempo nel suo cuore male: chi l'ha piccola, si è segno di sozzezza (48) e di poco sapere.

### X. De la carne.

Chi ha la carne dura ed assai, è segno d'aver poco senno e grosso intendimento: chi l'ha molle e soave è segno di buona natura e di buono intendimento.

**XI. Li anseignemant dou ris.**

Qui rit volenters et assez, si est benignes et amiables a toutes choses, et a ce qu'il ait a faire ne pense gueres: qui pou rit, si a nature contraire a cestui, et li desplesent toutes le autres choses que il voit faire: qui rit haut, si ne redoute honte: et qui toust quant il rit et repret s'alainne a force [si est] sanz honte et bonbanciers.

**XII. Li anseignemant de l'aler.**

Qui est lenz a aler, si est signes de pansées et de pesance dou cors: qui va tost et legierement, si est signes de pou senz et de legierté de cors.

**XIII. Li anseignement dou col.**

Qui le col a court et gros, si est signes qu'il soit saigez et fors: qui l'a lonc et graille, si est signes que il soit soz et paoureux et tencierres: qui a le col gros et fort et bien nervu, si

### XI. Del ridere.

Chi ride volentieri [ed assai], si è benigno ed amabile ad ogni (49) gente e non pensa guari a cosa (50) ch'egli abbia a fare: chi ride poco, si è contrario a costui e dispiacionli tutte le cose che egli vede fare: e chi troppo (51) ride, si non dotta onta: e chi [tosse e] ripiglia sua alena a forza quando ride, si non si vergogna ed è bombanzoso.

### XII. Di chi è lento in andare.

Chi è lento in andare, si è segno di pensiero e di gravezza di corpo: chi va tosto e leggermente, si è segno di poco senno e di leggerezza di corpo.

### XIII. Di chi ha il collo grosso.

Chi ha lo collo grosso e corto, si è segno che sia forte e savio: chi l'ha lungo e sottile, è segno che sia [sciocco e] pauroso e tenzonatore (52): e chi l'ha grosso e forte e bene nerboso, si

se courrouce volentiers et est legiers en toutes besougnés.

**XIV. Li anseignement des costes.**

Qui a les costes larges si doit estre bonbanchiers (17) et fors et non pas de grant savoir: qui les a estroites, si les a contraires a cestui, et est mal acoustumés: qui les a entre ij; si est signes de bonne nature.

**XV. Li anseignement des espaules.**

Qui a les espaules grailles et agues et hautes, si doit estre soz et mal acoustumés: et qui les a larges et plainnes, si est de grant sens et de bonne nature.

**XVI. Li anseignement des braz.**

Qui a les bras lons de tel maniere que les mains puissent touchier le genoil, ce est signes de gentilleee de cuer, et est bonbanchiers, at aime les dames et avoir signorie: et qui les a cours si doit estre paoureux et mauves.

si cruccia volontieri ed è leggero in tutti i suoi fatti.

#### XIV. De le coste.

Chi ha le coste larghe, si dee essere bombanzoso e forte e non di grande senno: chi l'ha strette, si è contrario a costui ed è male accostumato: chi l'ha nè troppo larghe, nè troppo strette, è segno di buona natura.

#### XV. De le spalle.

Chi ha le spalle strette ed agute ed alte dee esser sozzo e male accostumato: chi l'ha larghe e piane, si è di gran senno e di buona natura.

#### XVI. De le braccia.

Chi ha le braccia sì lunghe che si possa toccare le ginocchia, si è segno di gentilezza di cuore ed ama pregio (53) e d'aver signoria: chi l'ha corte, si dee essere pauroso e malvagio.

**XVII. Li anseignement des mains.**

Qui a les mains moles et deliez  
 [et] les dois [agus] et lons et les on-  
 gles soutiz et bien coulourées, si est  
 signes de savoir et de bon entende-  
 ment: et qui les a cortes, si doit estre  
 sos et bonbanchiers.

**XVIII. Li anseignement des flancs et des  
 cuisses et des jambes (18) et des piez.**

Qui a les pies gros et charnus et  
 plas, si est lens et soz et de mauves  
 entendement: et qui les a petis et  
 biaux, si doit estre ameres de femes,  
 et lies et ioieus: qui a les talons grail-  
 les et petis, si est foibles et paoureux:  
 qui les a gros, si doit estre fors et  
 hardiz: et qui a les janbes et les che-  
 villes grosses comunement, si est sans  
 honte et pesans et lens: et se les cuises  
 ont assez char par de fors; si est signes  
 d'estre fors, mes li cors est lenz et pe-  
 sans. Et qui a les os des hanches qui  
 issent fors, si doit estre fors et de  
 grant hardiece: mes qui les a petiz et

## XVII. De le mani.

Chi ha le mani molli e delicate e le dita agute e lunghe e [le unghie] sottili e ben colorite, si è segno di sapere e di buono intendimento: e chi l'ha corte, si dee essere sozzo: e *chi l'ha molto lunghe e sottili dee essere sozzo e bombanzoso.*

## XVIII. De' piedi.

Chi ha li piedi grossi e carnuti e piani, si de' essere sozzo e di malvagio intendimento: e chi gli ha piccioli e belli, si è amatore di femmine e lieto e giojoso: chi ha li talloni sottili e piccoli, si è fievole e pauroso: chi gli ha grossi, si dee essere forte ed ardito: chi ha le caviglie (54) e le gambe grosse a uno modo, si è senza vergogna e pesante [e lento].

E se le cosce hanno assai carne dalla parte di fuori, si dee essere forte, ma tutto lo corpo è lento e pesante. Quando l'osso dell'anche esce fuori, si dee essere forte e di grande ardire:

grailles, si est ameres de femes, et est foibles et paoureux.

**XIX. Li ansaignemant de conoistre  
l'ome qui est hardiz.**

Cil doit estre hardis qui a les cheveux fors et aspres: et qui a le cors droit et les oz gros et fors, et mains et pies et jointures fors et bien formées; et le cors et les pies et les espales grosses et bien formées et les cuises et les janbes et les pies responnent as autres membres. Et ancor i a autres signes, si con d'avoir parmi le front vainnes plainnes et larges, et sans fronces et ne sont pas sanz paus; quant il se courrouce, on ne l'apaise mie legierement.

**XX. Li anseignemant de conoistre  
l'ome paoureux.**

Cil doit estre paoureux qui a les cheveux plains, et qui va toz iors ploiez et [qui est] orbes (19) et grailes par tout le cors; et qui a la couleur ausi

chi l'ha piccolo e sottile, egli ama femmine ed è fievole e pauroso.

**XIX. Segni di quegli ch'è ardito.**

Quegli è ardito ch' ha i capegli aspri e forti: e chi ha lo corpo diritto e l'ossa grosse e forti e le mani e li piedi [e le giunture forti e ben formate; e il corpo e i piedi] e le spalle grosse e ben formate; e le gambe e le cosce e li piedi rispondon all'altre membra. Ed anche ci ha altri segni, siccome d' avere le vene della fronte piene e *grosse* e larghe e senza fronciei (55) e non sia nè mica senza peli: e quando si cruccia non s'appaga leggermente volentieri (56).

**XX. Dell'omo ch'è pauroso.**

Quegli dee essere pauroso che ha li capegli piani e che va tutto tempo chinato e che è [curvo e] sottile per tutto lo corpo ed ha colore pallido; ed

comme pale; et qui eneuve les ieulz et clot souvent et que li regarder qu' il fait si est tristes et de mauvese maniere.

**XXI. Li anseignemant de conoistre celui qui est de haut angin et de bone nature.**

Qui a la char mole et souet, et n'est pas ne trop crasse ne trop meigre, et ni est pas mout charnus (19) en visaige, et est coulourés entre rouge et blanc, luisant et cler, et le cuir de la char soutif et reluisant, et les cheveux ne crespes ne plains, et a couleur de cheveux jaune ausi qu' entre (20) noirs et rougez, cex hom doit estre debonne nature et de grant enseignement.

**XXII. Li anseignemant de conoistre caus qui la (21) nature de chetibue et de lantit.**

Cil qui ont tel nature si ont le cors droit et se traient plus a estre gras que maigre; et ont la coulour plus blanche que rouge; et ont cheveux entre

apre gli occhi spesso e chiude, e lo mirare che fa è tristo e di mala maniera.

**XXI. Di quegli che ha la carne molle.**

Quegli che ha la carne molle e soave, non è nè troppo grasso nè troppo magro, e non è molto carnuto nel visagio, ed è di colore intra rosso e bianco, e lucente e chiaro, e lo cuojo della carne sottile e lucente, e li capegli nè crespi nè piani, ed ha il colore de' capegli gialli altresì come intra neri e rossi, sì è d'alto ingegno e di buona natura.

**XXII. . . . .**

. . . . . e sono leggeri a ridere ed a piagnere, ed hanno la fronte gran-

pou et assez, et entre plains et crepes; et ont couleur entre noir et rouge, et sont legier entre rire et plore; et ont le front grant et large, et les ieulz entre vers et noirs.

**XXIII. Li anseignemant de cognoistre l'oume qui n' a point de honte.**

Cil qui doute honte, si doit avoir les ieulz charnus, et fors et doit garder soutilment: se les paupieres sont grosses et charnues et n'ont le cors de grant longuece et a l'aler qu'il font si tiennent le piz avant, et vont tost et ont couleur rouge et oscure, et le visage ront et le poumel des ioes gros et ont mout (22) de paroles.

**XXIV. Li anseignemant de caus qui se corrucent volantiers.**

Cil qui se corroucent volentiers si doivent avoir le visaige honteus, non pas amiables, ne plaisant; et ont couleur rouge et oscure et le visaige sec et froncié et la couleur des cheveux noirs.

de e larga, e gli occhi intra vaj e neri (57).

**XXIII. Di chi non dotta onta.**

Quegli che non dotta onta, si dee avere gli occhi carnuti ed in fuori e de' mirare sottilmente; ed anno grossi lerpi (58) carnuti e la persona picciola, e non portano (59) lo petto innanzi e vanno tosto ed hanno lo colore rosso [ e ] oscuro e lo viso ritondo e l'osso de la gota grosso e parlano troppo.

**XXIV. Di quegli che si cruccia volentieri.**

Quegli che si crucciano volentieri debbono (60) avere lo viso odioso (61) e poco piacevole ed hanno colore rosso e scuro e lo viso secco e fronce (62) e lo colore de' capelli nero.

**XXV. Li anseignement de conoistre  
l'ome qui est luxurieux.**

Cil qui est luxurieux si doit avoir coulour entre rouge et blanche meslée, et habundance de cheveux gros et molz, et les ieulz clers et rians, et bien formé le visege et de bonne chiere; et qui se delite en oir parler de femes.

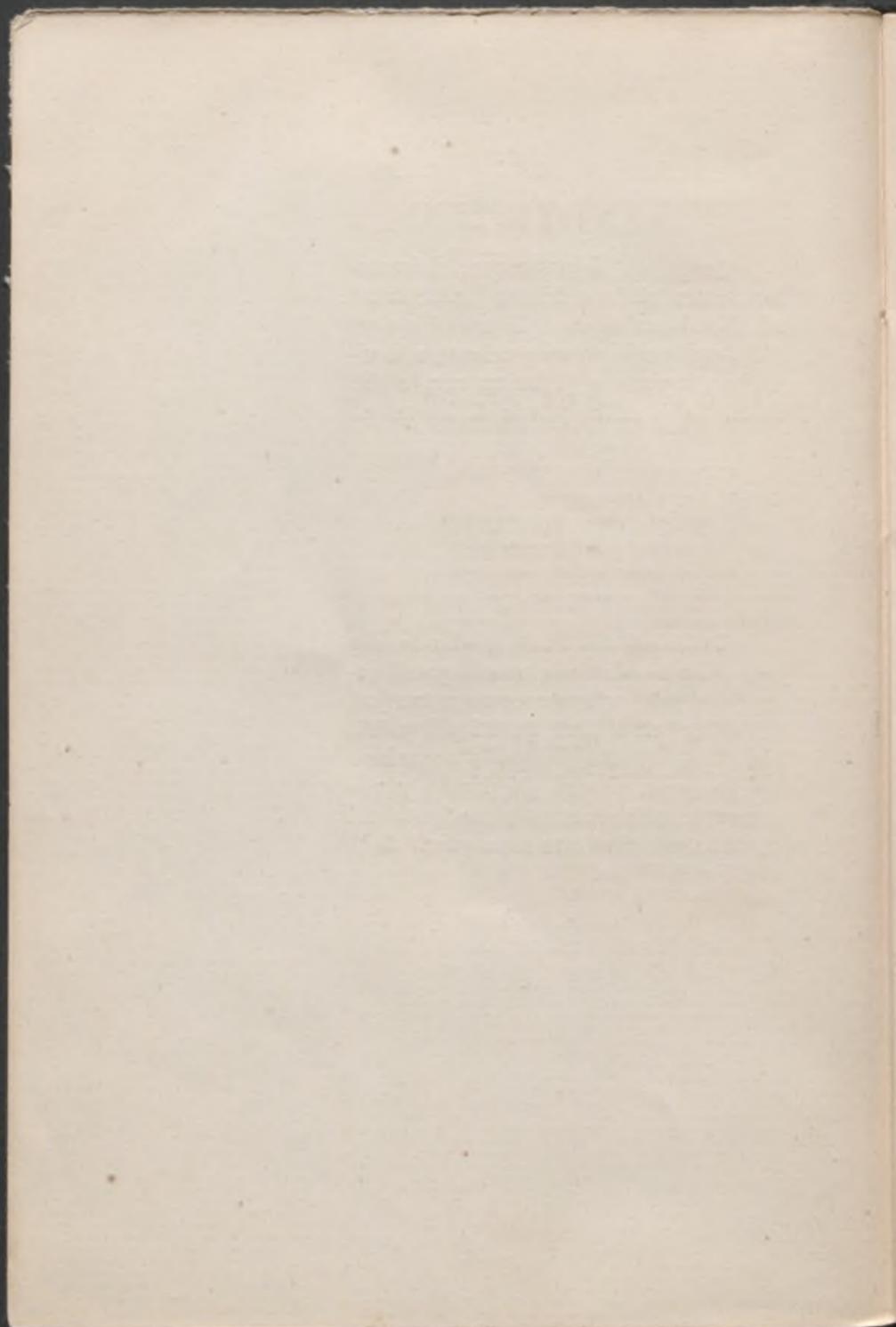
**XXVI. Li anseignement comment on doit  
jugier et conoistre les complexions et  
les natures de caus que dit vous avons.**

Couvent (23) qui jugier viaut, qu'il ne se (24) gart seulement a l'un des ensaignemens que dit vous avons; mes a iij on iiij, ou a tant comme il pourra plus; que tant com li ensaignement s'acordent plus ensamble, de tant sera plus drois li iugemens; et li ensaignement qui le font (25) plus adroit jugier, ce sont cil des iaulz [et] dou visege.

## XXV. Di quegli ch'è lussurioso.

Quegli ch'è lussurioso, si ha colore intra giallo e bianco | mescolato | ed abbondanza di capegli grossi e neri (63), e gli occhi chiari e ridenti, e lo viso ben formato e di buona cera e che si diletta in udire parole di femmine.

Conviensi chi vuole giudicare, che non guardi solamente uno di questi segni che detti v'avemo; ma a tre | od a quattro | ed a tanti quanti più potrà, chè, tanto quanto li segni s'accordano più insieme, si sarà più diritto giudicamento: e li segni (64) che fanno più dirittamente giudicare sono quegli degli occhi e del viso.



## NOTE

(1) È a leggere: *L'ensaigne...*, la *sanguine*.  
Il copista tralasciò il nome dell'autore; e poi credette aver già scritto *sanguine* (o *sanguigne*).

(2) *Voit*; il cod. *noit*.

(3) *Devoient*; il cod. *denroient*.

(4) *Pout*; il cod. *pour*.

(5) *D'igal*; leggi: *de reial*, o *de regal*. ?

(6) *Pou pauz*; il cod. *pou panz*.

(7) *Malesieus*; il cod. *malcsiens*.

(8) *Et qui regarde* etc.; qui è migliore la lezione italiana.

(9) *De bonne vie*; il cod. *ce est bonne vie*.

(10) *Acostumé*; il cod. *acostumee*.

(11) *Mieudre*; il cod. *miendre*.

(12) *Vienent*; il cod. *vienet*.

(13) *Blans*. O è *bland* (cf. *blandir*) o sta invece di *lans* (*lant*), come vuole l'italiano.

(14) *Antaries*; il cod. *antanes*.

(15) Il cod. ha *foes*: scrissi *fors*.

(16) *Coile*; forma inusata tra le molle che rispondono ad *ille*, con un avverbio innanzi che maggiormente lo determini.

(17) *Bonbanciers*; il cod. (come capo XVI e XVII) ha *boubanciers*.

(18) Il cod. ha *james*; più giù *jumbes*.

(19) *Orbes*; leggerei: *corbes*. *Orbes* potrebbe valere *fosco*, *oscuro*; ma qui non cade. — *Charnus*; il cod. *chamus*.

(20) *Qu' entre noirs*; il cod. *contre noirs*.

(21) Il cod. ha questa rea lezione. Correggerci: *qui ont la nature de chaitivete et dolentet*.

(22) *Mout*; il cod. *mont*.

(23) *Couvent*; il cod. *coument*.

(24) *Qu' il ne se*; il cod. *qui ne se*.

(25) *Qui le font*; il cod. *qu' il font*.

(26) *Filosomia*.

(27) Questo membretto *e diremvi* va nel manoscritto innanzi a *Però che*.

(28) *Nolle*.

(29) Il manoscritto: *ma per l'una e l'altra*.

(30) Il francese: *les costes*.

(31) *Killae*.

(32) *Soz*. Qui l'italiano anzi che *stolto* (*sot stultus*) pone *sozzo*; e così pure nei capi VII. VIII. XV. XVII. XVIII. — Nel capo V. traduce bene con *folle*. — Nel capo IX. traduce *sotie* con *sozzezza*, invece di *stoltezza*: e nel capo III, crescendo gli errori, pone *sottile*

(33) *I lerpi*: voce a me ignota, vale le palpebre. Così risponde capo XXIII a *paupieres*; e qua sotto il francese non ha la parola, ma vi accenna chiaramente.

Qui poi è errore: il francese dice *è stolto e gran parlatore*; il traduttore lesse *paupieres* anzi che *parleres* e raccontò così il suo testo.

Fossimo sicuri della lezione e che in un luogo

di Toscana fosse già usata o tuttora vivesse, non mancherebbero le voci da derivarnela colla metatesi; più ancora che il *palpebra* dei latini, il *blepharon* dei greci. La metatesi potrebbe convincere, le ragioni storiche ci lascerebbero incerti.

(34) *Sissi*.

(35) Il fr. *signes de sotie*, segno di stoltezza. Cf. nota 52.

(36) Il fr. *envieuse*.

(37) Il fr. ha *vai e un po' neri*.

(38) Nella rubrica; *le nare*; qui *le nari le nari*.

(39) *Chilla*.

(40) E qui e più su: *sissi*.

(41) Gli antichi francesi avevano la voce *fronce* (cf. *francis*), ora perduta; e come nella lingua viva, il verbo *froncer*. Vediamo ora i luoghi ne' quali occorre questa parola che il traduttore tolse appunto a' francesi.

XIX. *sanza fronciei (sans fronces)*.

XXIV. *avere... froncie (avoir le visaije — fronciè)*. So osassi, porrei *sanza fronze*; e *avere fronze*, che il francese diceva *avere fronzato il viso*. Nel capitolo che abbiamo sott'occhio gli errori sono evidenti: il francese dice *chi l' affronza e le fronze (rughe) vengono a valle*. L'italiano leggendo *fronce* e rimpasticciando il periodo a suo modo, dà una lezione che non si può senza ardimiento correggere.

(42) Meglio il fr. *yvre e s' enyvre*.

(43) Il fr. *os*: correggi *le ossa*.

(44) Cf. fr. ant. *paroler* prov. ant. *paraular*.

Negli esempi che abbiamo de' provenzali, *empa-  
raulat* ed *emparlat* non usansi che per lode ad  
uomo al quale non manchi la dottrina e quella  
parola che non la travisa e non la soffoca. — Lo  
stesso è a dire di *emparlieres* del francese antico.

(45) *Emfiate.*

(46) *Quī bocie*, sotto *bocce*.

(47) *Ad se*

(48) Cf. nota 52.

(49) *Ognie.*

(50) *Ad cosa.*

(51) Il fr. *haut*.

(52) *Tencionatore.*

(53) Il fr. *les dames*

(54) *Capolle* (sic).

(55) Cf. nota 41.

(56) *Male*. Il fr. *mie* (mica).

(57) Di questo capo non abbiamo che un fram-  
mento ; il quale per errore del traduttore, o' del  
manoscritto sul quale condusse il lavoro, è tra-  
sportato nel capo XXI. tra le parole *intra neri e  
rossi* — *si è di alto ingegna*.

(58) Cf. nota 35.

(59) Il fr. dice il contrario.

(60) *Dee*.

(61) Il fr. *honteus*.

(62) Cf. nota 41.

(63) Il fr. *molz*.

(64) Il fr. *enseignement*.

# INDICE

## DELLA FISIOGNOMIA

---

I. <i>De' Capelli</i> . . . . .	Pag. 23
II. <i>Del colore</i> . . . . .	" 25
III. <i>Degli occhi</i> . . . . .	" 27
IV. <i>De' cigli</i> . . . . .	" 29
V. <i>De le nari</i> . . . . .	" ivi
VI. <i>De la fronte</i> . . . . .	" 31
VII. <i>De la bocca</i> . . . . .	" ivi
VIII. <i>Del viso</i> . . . . .	" 33
IX. <i>De la boce</i> . . . . .	" 35
X. <i>De la carne</i> . . . . .	" ivi
XI. <i>Del ridere</i> . . . . .	" 37
XII. <i>Di chi è lento in andare</i> . . . . .	" ivi
XIII. <i>Di chi ha il collo grosso</i> . . . . .	" ivi
XIV. <i>De le coste</i> . . . . .	" 39
XV. <i>De le spalle</i> . . . . .	" ivi
XVI. <i>De le braccia</i> . . . . .	" ivi

XVII. <i>De le mani . . . . .</i>	Pag. 41
XVIII. <i>De' piedi . . . . .</i>	" ivi
XIX. <i>Segni di quegli ch' è ar- dito . . . . .</i>	" 43
XX. <i>Dell' omo ch' è pauroso . . . . .</i>	" ivi
XXI. <i>Di quegli che ha la car- ne molle . . . . .</i>	" 45
XXII. . . . .	" ivi
XXIII. <i>Di chi non dotta onta . . . . .</i>	" 47
XXIV. <i>Di quegli che si cruccia volontieri . . . . .</i>	" ivi
XXV. <i>Di quegli ch' è lussurioso . . . . .</i>	" 49



## GIUNTA

Il libretto era già stampato quando il cav. F. Zambrini mi avvisò di un altro trattato di medicina scritto in francese da maestro Aldobrandino da Siena, tradotto da Zuccherò Bencivenni a), è che il prof. Salvi della Crucea illustrerà e pubblicherà.

---

a) Ecco la chiusa nei codici:

*Qui finisce il libro della fisica che 'l maestro Aldobrandino... compuose in lingua francesca, della santà del corpo e di ciascuno membro per teste (per se 2196. 2224) traslatato di francesco in fiorentino volgare negli anni domini MCCCX e del mese di maggio, iscritto e volgarezzato per me ser Zuchero Bencivenni notajo della città di Firenze, alla richiesta d' uno*

Colla liberalità sua e la cortesia il cav. Zambrini mi prestò le copie, fatte sui codici riccardiani (NN. 2350, 2224, 2169, 2375), di quella parte del libro di m. Aldobrandino che illustra la *fisionomia*; della quale non parlerò che per brevi accenni, non amando di porre la falce dove altri raccoglie.

L'opera del senese e il manoscritto veneziano discendono da una sola fonte e ne serbano i vestigi; ma spesso e non leggermente differiscono. Molte simiglianze troviamo anche nelle tradu-

---

*nobile cavaliere della detta città. Amen. (Cod. 2350).*

Il cod. 2196 ha invece... *che compuose e translò di francese in latino fiorentino in Parigi...* Ed il cod. 2224 ha ... *Aldobrandino medico e dottore di Parigi*; e del traduttore soggiunge: *notajo della città di Firenze, abitante in questo tempo Avignone. A richiesta d'uno nobile cavaliere della detta città.*

Il nome di Aldobrandino trovasi anche in capo alla *Fisionomia* nel cod. 2224 il quale più degli altri si avvicina al rediano.

zioni italiane; le quali seguendo, secondo l'uso di que' tempi, parola a parola il testo, naturale è che meravigliosamente si corrispondano; che frequentemente in un intero periodo non manchi all'una nè un apice dell'altra.

Al prof. Salvi spetta di allargarsi di più sulle attinenze delle due redazioni; a lui che ne ha qui innanzi l'una, e dell'altra può acconciamente paragonare le varianti e scegliere ne' codici che lo hanno a guidare nella edizione. Alla quale certamente potrà giovare se altri pubblici intero l' *Avicenna* marciano; e se ne illustrino gli annali della scienza così in Italia come in Francia.

La redazione del senese è in generale più ampia ed ha trentadue capitoli; molte cose che strettamente si legano, tratta in più capi (p. es. capo IV. *Degli occhi.* capo VII. *De' riguardi femminili.* capo VIII. *Degli occhi e guatature*); altre che il nostro trattatello separa, in un solo congiunge (p. es. il capo V. *Della bocca e di tutta la faccia del*

viso, raccoglie quello che il cod. Marciano dice ne' capi VII. VIII. VI).

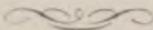
Tutti sanno della novellina di Filemone che giudica i rei affetti di Ippocrate dal ritratto; onde se ne sdegnano più i discepoli che il maestro, costretto ad affermare che la natura lo trarrebbe a peccato. In molti luoghi ce la narrano e fra le altre nel *Secretum secretorum*; ma *Phylaemon* diventa nel proemio non breve di m. Aldobrandino *un grande maestro e perfetto* e chiamasi *Fisonomo*; così che da lui viene poi anche la scienza. A questo modo l'errore di passo in passo si allarga.

Chiuderò notando che in m. Aldobrandino il capo XVI parla *delle coscie*; e ripete parola a parola quello che il nostro trattato dice a capo XIV delle *coste* (fr. *costes*). Non troviamo più i *lerpi* ma i *palpebri* (capo VII); nè la errata traduzione di *soz*; e quanto alle *fronze* (cf. capo VI) abbiamo questa migliore lezione: *e chi l'ae cresse e le cresse venghino a valle, si si cruccia volentieri.*

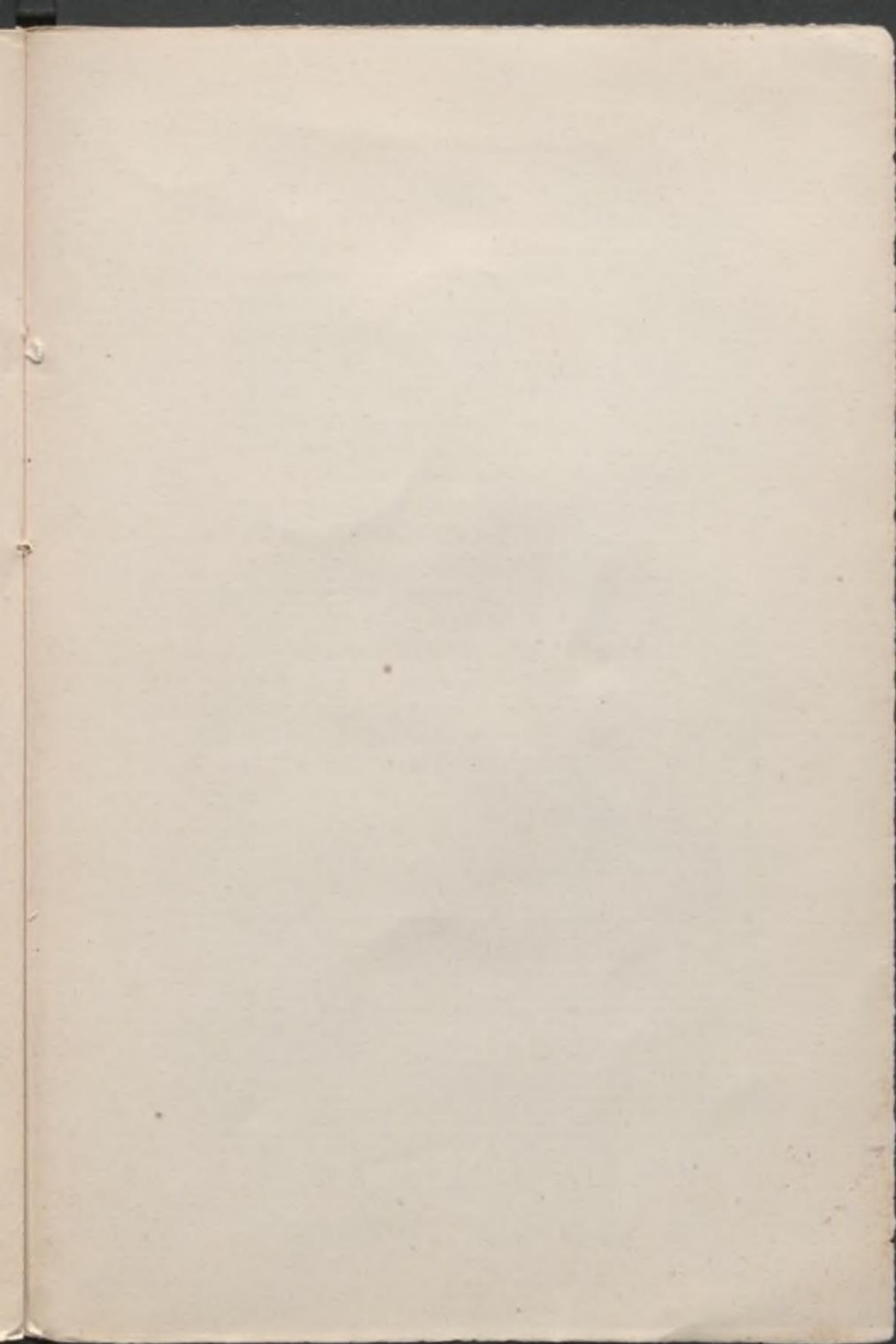
Dai codici riccardiani trovo corroborate due mie congetture; quella del cap. VII (*lans per blans*) e quella del cap. XX (*corbes per orbes*). Infatti ecco le lezioni dei manoscritti: capo V. *sciocco e lento*: cap. XXIV: *vae tuttavia piegando e gobbo e che è sottile*. Cod. 2350: *va tuttavia piegato e gobbo ecc.* Cod. 2224. E finalmente così vi si riempiono le lacune del capo XXII (XXVI):

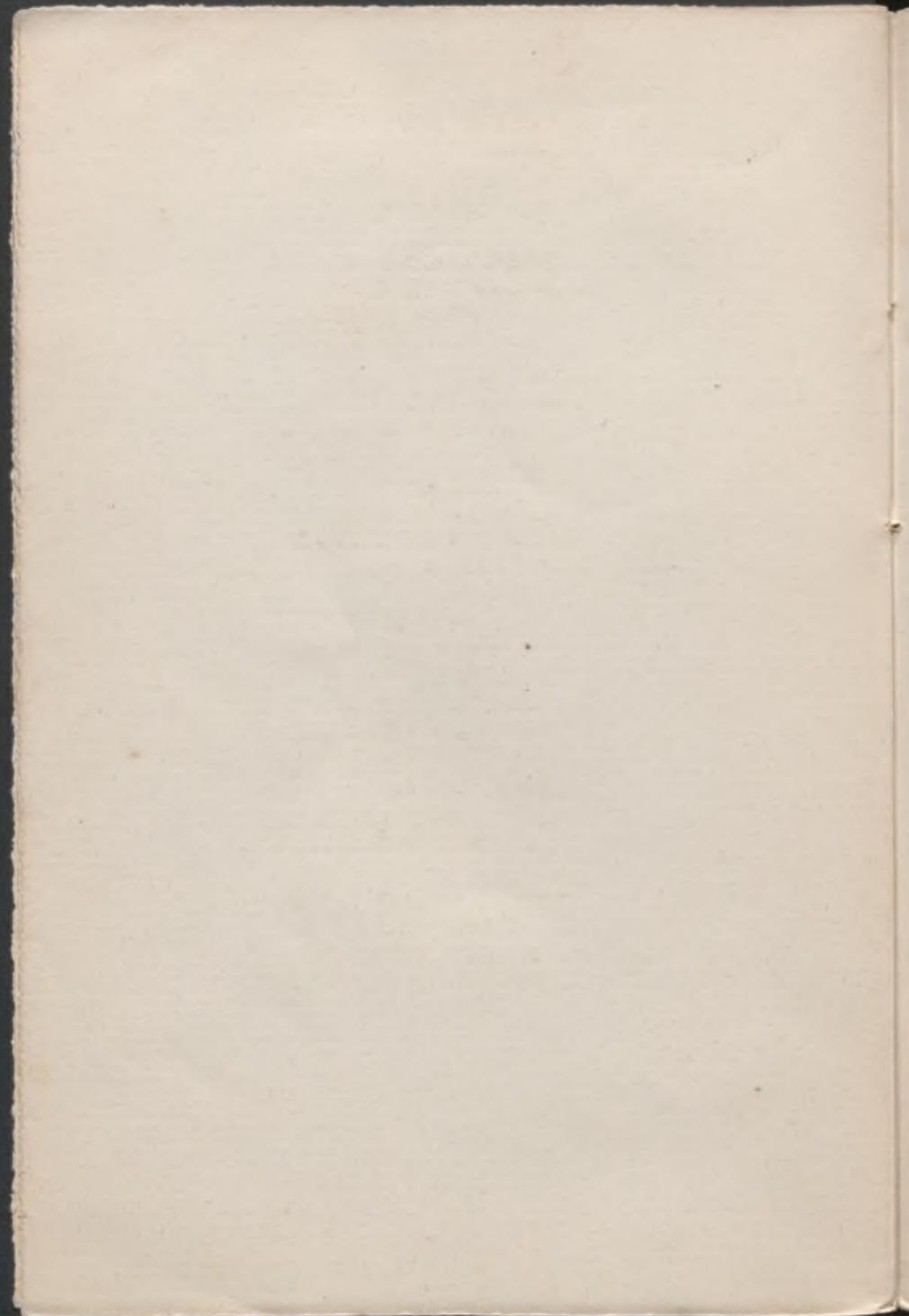
*Della natura dei tristi e cattivi.*

*Quegli che sono di natura cattivi e dolenti, hanno il corpo diritto e trae più a essere grasso che magro, e hanno il colore rosso e nero; e sono leggieri intra ridere e piagnere; hanno la fronte grande e larga e gli occhi intra vari e neri: questi sono i segni de' cattivi.*









- XIV. **Storia d'una Crudele Matrigna**, ove si narrano piacevoli Novelle.
- XV. **Il Lamento della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima**, secondo antichi codici manoscritti.
- XVI. **Il Libro della Vita Contemplativa**, saggio di un volgarizzamento del secolo XIV.
- XVII. **Brieve Meditazione dei Beneficj di Dio**, per Agnolo Torini da Firenze, testo inedito del buon secolo della lingua.
- XVIII. **La vita di Romolo**, volgarizzata da M. Donato da Pratovecchio, col testo latino a fronte.
- XIX. **Il Marchese di Saluzzo e la Griselda**, Novella in ottave del secolo XV.
- XX. **Un' avventura amorosa** narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena. -- **Novella di Pier Geronimo Gentile**. -- **Le Compagnie dei Battuti in Roma nell' anno 1389.**
- XXI. **Due Epistole d' Ovidio**, tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV.
- XXII. **Novelle di Marco Mantova**, scrittore del secolo XVI, novellamente stampate a *facsimile* del testo originale.
- XXIII. **Historia di Lancillotto dal Lago.**
- XXIV. **Saggio del Volgarizzamento Antico**, di Valerio Massimo, citato dagli accademici della Crusca, per testo di lingua.
- XXV. 1 **Novelle ed Esempi Morali** di Frate Filippo da Siena, testo inedito del buon secolo della lingua italiana.
- XXV. 2 **Novella del Cerbino**, in ottava rima di Anonimo antico.

- XXVI. **Trattatello delle Virtù**, testo francese di Frate Lorenzo dei Predicatori, e toscano di Zuccherò Bencivenni scrittore del secolo XIV.
- XXVII. **Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna.**
- XXVIII. **Tancredi principe di Salerno**, novella in rima di Hieronimo Benivieni fiorentino.
- XXIX. **Le Vite di Numa e T. Ostilio** di F. Petrarca in seguito alla Disp. XVIII.
- XXX. **La Epistola di san Iacopo e Capitoli del Vangelo di san Giovanni**, volgarizzamenti inediti.
- XXXI. **Storia di S. Clemente Papa**, fatta volgarre nel secolo XIV.
- XXXII. **Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia e il Cantico de' Cantici di Salamone**, volgarizzamenti del secolo XIV.
- XXXIII. **Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V, e alcune Leggende.**
- XXXIV. **I Salterelli del Bronzino Pittore.**
- XXXV. **Gibello**, novella inedita in ottava rima.
- XXXVI. **Comento a una Canzone di F. Petrarca per Luigi Marsili.**
- XXXVII. **Vita di Saffo e Frammenti** pel professor Bustelli.
- XXXVIII. **Rime di mons. Stefano Vai**, rimatore pratese.
- XXXIX. **Capitolo delle Monache di Pontetetto.**
- XL. **Libro della Cocina.**
- XLI. **Historia della Reina d' Oriente** di Anton Pucci fiorentino poema cavaleresco del XIII secolo.